

ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO



“Credi nel Signore Gesù
e sarai salvato tu
e la tua famiglia”

(At 16,31)

**Piano Pastorale
e
Agenda Diocesana
2013-2014**

INTRODUZIONE

Nel contesto odierno di una società scristianizzata, che ci interpella come singoli e come Chiesa, è urgente costruire un progetto pastorale che recuperi il valore della comunità credente e restituisca ai cristiani una forte identità e un profondo senso di appartenenza alla Chiesa. In continuità con il cammino intrapreso negli anni precedenti¹, con il Piano Pastorale di quest'anno vogliamo ribadire *alcuni punti programmatici*, anche per sfuggire alla tentazione del disimpegno o dello scoraggiamento.

Le relazioni delle Parrocchie e degli Uffici² hanno evidenziato un duplice rischio nella vita pastorale: da un lato, la routine nei gesti e nelle parole legati all'esercizio dei ministeri; dall'altro, il pericolo di un attivismo frenetico che sconfinava spesso nell'individualismo e nell'improvvisazione. Queste difficoltà richiedono un sapiente sforzo di progettazione e verifica dell'agire pastorale.³

La coscienza di essere partecipi del cammino della Chiesa locale e il costante riferimento al Magistero, insieme all'ascolto quotidiano della Parola, sono alla base di un progetto pastorale fecondo. Non bisogna dimenticare che, nella vita cristiana, l'obbedienza è sempre creativa e interpellante proprio in quanto nasce da una decisione nella libertà. Ad ogni comunità è richiesta una personale riappropriazione del cammino diocesano fondata sull'essenziale: "ripartire da Cristo".

L'icona di *Atti 16,25-34* guiderà quest'anno la proposta pastorale diocesana, il cui testo riportiamo di seguito.



²⁵Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. ²⁶D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. ²⁷Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. ²⁸Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui».

¹ Cf. ARCIDIOSI DI SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO, *Dal Vangelo alla vita, dalla vita al Vangelo. Itinerario Pastorale Diocesano per un accompagnamento alla vita cristiana. Traccia per il cammino*, Materdomini (Av) 2011; ID., *Ripartire da Cristo. Piano Pastorale e Agenda diocesana 2011-2012*, Montecorvino Rovella (Sa) 2011; ID., *Famiglia, vivi e trasmetti la fede. Piano Pastorale e Agenda diocesana 2012-2013*, Montecorvino Rovella (Sa) 2012.

² Cf. B. NAPOLETANO, *Luci e ombre della realtà pastorale diocesana. Relazione al Convegno Pastorale Diocesano 4-6 giugno 2013*, www.diocesidisalerno.it.

³ T. CITRINI, *Il laico nella Chiesa particolare. Sussidio per la scuola di base per operatori pastorali della diocesi di Milano*, Milano 1992, 83: «Programmare e lavorare con un progetto, è alternativo al procedere a rimorchio o estemporaneamente. Programmare è conseguenza del riconoscimento di una responsabilità, da un lato, e dell'esigenza di una logica nell'agire dotata di qualche stabilità, dall'altro. Programmare nell'azione pastorale suppone anzitutto di non avere delegato ad altri di pensarla e di deciderla, quasi pronti o rassegnati ad accettare qualsiasi passo a scatola chiusa e di non immaginare la vita della Chiesa legata ad un discernimento (o piuttosto a un estro, a un arbitrio) estemporaneo, così incoerente e privo di una logica di continuità da vanificare ogni sguardo prospettico».

²⁹ *Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila;* ³⁰ *poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?».* ³¹ *Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia».* ³² *E proclamarono la Parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa.* ³³ *Egli li prese con sé, a quell'ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi;* ³⁴ *poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio (cf. At 16,25-34).*

È la notte della liberazione. Siamo davanti a uno dei passaggi più luminosi del Libro degli Atti degli Apostoli dove più chiaramente si può ammirare la potenza della Pasqua di Gesù nella storia dell'umanità. È la Pasqua dell'Apostolo; sono eventi notturni di sconvolgimento, di apertura: è la partecipazione reale di Paolo al mistero di morte e risurrezione. Nel momento in cui il liberatore si lascia incatenare per la fedeltà al Vangelo viene liberato da Dio. Paolo ha liberato la schiava, che aveva uno spirito di divinazione e, per liberarla, viene imprigionato, accetta di morire e perde lui stesso la libertà.

Ci troviamo in prigione e in piena notte. È la prigione e la notte del nostro tempo dove la fede è in oblio. Negli ultimi decenni si sono creati «un nuovo criterio con cui gli individui definiscono la loro appartenenza alla Chiesa - molto più fragile e frammentario - e un vuoto di cultura cristiana e di esperienze di vita cristiana che rende praticamente il nostro contesto, in genere, un mondo situato altrove rispetto alla fede e al discepolato di Cristo»⁴. Un mondo immerso nella notte.

La gioia eucaristica di cui parla il v. 25 è stata possibile perché questi servi del Signore hanno accolto il rifiuto come momento privilegiato per essere uniti al loro Signore. Paolo e Sila lodavano Dio, non chiedevano la liberazione, così come Pietro e Giovanni si dicevano lieti di essere stati oltraggiati nel nome del Signore. La persecuzione non ha spento la loro fede, ma anzi ha offerto loro la possibilità della testimonianza più bella: portando la croce con fiducia e speranza, sono diventati fecondi al punto di salvare il carceriere dal suicidio e farne un discepolo di Gesù. Essi testimoniano così che la vita del carceriere preme loro più della libertà (il carceriere rispondeva con la vita se i carcerati scappavano).

C'è qui una potente espressione di amore gratuito e della capacità di portare la croce con letizia, che sono la vera alternativa offerta dal cristianesimo in un contesto saturo di religione, ma dove la confusione demoniaca e il potere del denaro regnavano indisturbati. Il carceriere percepisce la novità e la possibilità di salvezza, la sua domanda offre l'occasione di annuncio e catechesi, che culminano nel battesimo e nella fraternità intorno alla mensa. Solo dopo questa fraternità gli apostoli gli permetteranno di lavare le ferite e di prendersi cura di loro.

È evidente che ci troviamo di fronte a uno schema che, a partire dalla bella testimonianza offerta dai discepoli di Gesù, presenta un itinerario di evangelizzazione che arriva fino alla celebrazione dell'eucaristia e alle opere di misericordia. Il cuore della missione a Filippi diventa così il carcere, luogo privilegiato - da Geremia fino a Giovanni Battista in poi - per offrire la propria testimonianza a Dio⁵.

⁴ A. FONTANA, *Itinerario catecumenale con adulti*, Leumann Torino 2011, 31.

⁵ P. BIZZETI, *Fino ai confini estremi. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, Bibbia e Spiritualità 32, EDB, Bologna 2008, 281-282.

Soprattutto la famiglia del nostro tempo vive l'esperienza della notte attraverso una svalutazione senza precedenti, immersa com'è in una *cultura di morte*⁶ incentrata sul pensiero materialista e radicale, in definitiva inumano, che ha spezzato quel processo secolare di trasmissione della fede di intere generazioni. Questa società, malata e prigioniera di un peccato *strutturale*, ha ancor più bisogno, oggi, della luce del Vangelo.

Per fronteggiare queste sfide epocali, è necessario verificare gli atteggiamenti più ricorrenti nelle nostre comunità:

- un cammino di fede talvolta opaco, devozionistico e poco sollecitato dall'ascolto della Parola;
- l'incapacità di narrare l'esperienza della fede attraverso una testimonianza di vita coerente col Vangelo;
- scarsa tensione a vivere la comunione nei diversi ambiti della vita;
- mancanza di consapevolezza battesimale, di responsabilità educativa e di entusiasmo testimoniale;
- isolamento, autosufficienza, autoreferenzialità;
- scarsa attenzione ai lontani;
- mancanza di reciprocità nella comunicazione tra le diverse realtà e ambiti della diocesi;
- scarso aggiornamento biblico, teologico, catechetico e culturale.

Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio

La cupa tristezza della situazione descritta nel passo degli Atti viene illuminata dalla preghiera di Paolo e Sila. L'espressione *cantavano inni* è la stessa che ricorre nei racconti della Passione di Gesù. Particolare splendido è che *i prigionieri stavano ad ascoltarli*, alla stregua del buon ladrone. Paolo e Sila sono sereni e affidano la propria esistenza al Signore. I prigionieri aderiscono alle preghiere degli Apostoli in una silenziosa partecipazione. La vita distrutta e svenduta può ritornare, con la Grazia, a essere vita donata: è il dinamismo della Pasqua.

L'evangelista Luca descrive l'intervento di Dio attraverso il *terremoto* che libera i prigionieri dal male, da se stessi, dalle proprie strutture mentali, dal proprio peccato, da tutto ciò che porta alla *corruzione*, alla chiusura a Dio e agli altri, in uno stato interiore che riduce tutto a immanenza, inganno, perbenismo e complicità. La preghiera notturna rappresenta l'intervento trascendente di Dio sempre pronto a sconvolgere la quiete delle persone.

⁶ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE SPAGNOLA, *La verità dell'amore umano. Orientamenti sull'amore coniugale, l'ideologia di genere e la legislazione familiare*, Madrid 2012. Nel testo vengono indicati i fenomeni più rilevanti della cultura di morte: le pratiche abortive, le rotture matrimoniali, lo sfruttamento dei deboli e degli impoveriti, l'uso degli anticoncezionali e le sterilizzazioni, i rapporti prematrimoniali, la prostituzione, la violenza domestica, le dipendenze di vario tipo, la norma in base alla quale le minorenni possono chiedere l'aborto senza il consenso dei genitori, leggi che fomentano il permissivismo quasi assoluto nel campo della sessualità e del rispetto della vita, una vincente ideologia di genere in base alla quale la propria identità sessuale è variabile e dipendente dalla volontà del soggetto.

Il carceriere, comprensibilmente, vorrebbe darsi la morte ritenendosi responsabile dell'avvenuta liberazione dei prigionieri, ma Paolo lo ferma dicendogli: "Non farti del male, siamo tutti qui". Non possiamo perdere la bellezza simbolica dell'immagine: il mondo visitato dalla Pasqua del Signore è forse ancora una galera, ma ora i prigionieri e lo stesso carceriere sono liberi e, peraltro, sono lì! Tutto è come prima, ma più niente è come prima! A questo punto il carceriere cerca un lume per raggiungere Paolo e prostrarsi ai suoi piedi: comprende che è Pasqua anche per lui.

La situazione di buio, nella quale versa la nostra società, è simile a quella vissuta nel carcere da Paolo e Sila e reclama la stessa luce che viene dall'Alto. Pertanto la prima e più urgente opera da compiere è ricorrere all'aiuto di Dio, nella preghiera, come ci ha ricordato il Vescovo nella relazione al Convegno: «Noi dobbiamo dimostrare, dando tempo a Dio, che Dio ci interessa. E Dio si rivela per noi nella concretezza, nell'Eucaristia»⁷. È la preghiera che apre le nostre prigioni, toglie i ceppi, perché possiamo camminare e farci discepoli di Gesù; essa è veramente la soluzione radicale ai nostri problemi.

Imitiamo Paolo e Sila nella preghiera incessante, perché siamo convinti che senza la preghiera l'efficacia del nostro apostolato viene meno e l'azione pastorale, anche la più nobile, risulterebbe attivismo infruttuoso. La preghiera, in quanto amore ricevuto da Dio, autore e perfezionatore di ogni bene, e a Lui donato⁸, è il cuore dell'azione pastorale. Ogni azione dei singoli fedeli e della comunità abbia da Cristo Gesù l'inizio e in Lui il compimento.

Occorre, pertanto, verificare in che modo i cristiani e i gruppi vivano:

- la lectio della Parola di Dio come pratica quotidiana, come ricordato dal Sinodo sulla Parola;
- l'arte del celebrare e la preghiera come lode all'intervento liberante del Signore nella propria vita (a livello personale, familiare e comunitario) ;
- l'osservanza delle norme liturgiche, in particolare del *Direttorio per la celebrazione dei Sacramenti*⁹;
- l'adorazione eucaristica silenziosa;

⁷ L. MORETTI, *Ripartire dalla famiglia per rinnovare le nostre comunità: prospettive pastorali. Relazione al Convegno Pastorale Diocesano 4-6 giugno 2013*, www.diocesidisalerno.it.

⁸ S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Manuscrits autobiographiques*, Lisieux 1957, 227-229: «Aveva ben compreso tutto ciò S. Teresa di Lisieux, che fece della sua vita un'offerta viva d'amore nella preghiera per cambiare il mondo: «Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno».

⁹ Cf. ARCIDIOCESI DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO, *Direttorio per la celebrazione dei Sacramenti*, Salerno 2012.

Signori, che cosa devo fare per essere salvato?

La domanda del carceriere - “Signori, cosa devo fare per esser salvato?” - è ancora la domanda di tanti perché, sull’esempio degli Apostoli, dobbiamo rispondere al bisogno di Dio e di salvezza che sale incessante dai fratelli accanto a noi. L’azione pastorale deve creare le condizioni perché chi è lontano o indifferente, vedendo la bellezza di una *testimonianza*, possa avvertire il bisogno della salvezza.

È significativo sottolineare che la domanda di salvezza nasce in un contesto di una grande sofferenza che apre alla dimensione della comunione, così come attesta l’esperienza di Paolo e Sila: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Non c’è ambito in cui Dio non possa raggiungere le persone ma desidera farlo attraverso il *farsi prossimo* dei cristiani. In ogni circostanza della vita c’è una domanda di salvezza che ci interpella sollecitando un’adeguata risposta¹⁰.

«Occorre incrementare la dimensione dell’*accoglienza*, caratteristica di sempre delle nostre parrocchie: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. L’*accoglienza*, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa potrà innestarsi l’*annuncio*, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo, Salvatore del mondo»¹¹.

Una comunità cristiana, fondata sulla Parola e sull’Eucaristia, genera di per sé comportamenti e occasioni evangelizzanti, sempre e dovunque, offrendo una testimonianza all’altezza dei tempi, anche grazie a una capacità di entrare in *empatia* con gli altri.

¹⁰ PAPA FRANCESCO, *Omelia durante la messa in Santa Marta del 25 maggio 2013*, Città del Vaticano: «Tante volte siamo controllori della fede, invece di diventare facilitatori della fede della gente. Questa fede la suscita lo Spirito Santo. Noi dobbiamo facilitarla, farla crescere, aiutarla a crescere. Invece spesso cosa trova? Una porta chiusa! Questo non è un buon zelo! Allontana dal Signore! Non apre le porte! E così quando noi siamo su questa strada, in questo atteggiamento, noi non facciamo bene alle persone, alla gente, al Popolo di Dio. Ma Gesù ha istituito sette Sacramenti e noi con questo atteggiamento istituimo l’ottavo: il sacramento della dogana pastorale!».

¹¹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, 6; M. C. CARNICELLA, *Comunicazione ed Evangelizzazione nella Chiesa*, Milano 1998, 82: «Nel dialogo che porta all’apertura, al confronto, alla ricerca; è tutto quel vasto mondo di esperienze umane, aspirazioni, vita degli uomini con le sue problematiche e incertezze. Si tratta di creare una disposizione di base per l’accettazione esplicita del Vangelo. Per fare ciò occorre definire degli obiettivi capaci di essere assimilati e condivisi dagli uomini di buona volontà: il valore assoluto della persona, la difesa della vita, il primato della verità, il valore dell’unità familiare, la possibilità di dare un senso alla vita di fronte alle contraddizioni che in essa sono presenti e all’assurdo della morte». La testimonianza della comunità è diretta a indifferenti, atei, appartenenti ad altre religioni; utilizza tutti i luoghi in cui possono essere incontrate le persone (ambiente di lavoro, ospedali, scuola e mezzi di comunicazione, oratorio, casa, parrocchia); approfitta di tutte le occasioni che si presentano, in particolare il ciclo di vita-sofferenza-morte, delle celebrazioni sacramentali, delle iniziative culturali e caritative; evita divisioni tra preti, gruppi, movimenti, nelle parrocchie, tra parrocchie.

Credi (comincia a credere) nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia

Con queste parole Paolo risponde alla domanda di salvezza del carceriere: «*Comincia a credere, fa il salto, deciditi, affidati al Signore e sarai salvato*»!

Ogni proposta pastorale, rivolta sia ai credenti che ai non credenti, deve essere innervata da quella fondamentale dimensione di *primo annuncio del Vangelo*. E' infatti in gioco, nell'azione di ogni comunità cristiana, la responsabilità di riproporre i contenuti essenziali del *kerygma*, cioè dell'annuncio del mistero di Cristo Gesù che, attraverso la sua vita, la sua passione, morte e risurrezione, rivela il volto amorevole del Padre.¹²

Ai non battezzati (atei o appartenenti ad altre religioni), toccati dalla testimonianza dei cristiani, va proposta anzitutto una prima conoscenza del messaggio di Gesù attraverso un percorso di fede *pre-catecumenale* che condurrà al battesimo e all'inserimento nella comunità. Sarà compito del "Servizio diocesano al catecumenato" fornire indicazioni precise al riguardo.

Le nostre comunità devono inoltre aprirsi ad una dimensione missionaria capace di *un rinnovato primo annuncio* della fede destinato anche a quegli adulti che hanno ricevuto il battesimo ma se ne sono dimenticati o non lo hanno mai assunto personalmente come stile di vita, nonché ai cosiddetti *ricomincianti* che, allontanatisi dalla fede, vogliono riallacciare un legame con Cristo e con la Chiesa. Infatti, per costoro «non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa».¹³

Perché le persone siano indotte a intraprendere un cammino di conversione che li introduca realmente nella vita della comunità cristiana, occorrono itinerari coinvolgenti e comprensibili all'uomo di oggi.¹⁴ Sarà compito dell'Ufficio di Evangelizzazione e Catechesi

¹² «Molti ritengono che la fede non sia necessaria per vivere bene. Perciò, prima di educare la fede, bisogna suscitarsela: con il primo annuncio dobbiamo far ardere il cuore delle persone, confidando nella potenza del Vangelo, che chiama ogni uomo alla conversione e ne accompagna tutte le fasi della vita»: CEI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento Base Il Rinnovamento della catechesi*, 4 aprile 2010, n. 10; cf. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, cit.; cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 15 maggio 2005; *Lettera ai cercatori di Dio*, 12 aprile 2009.

¹³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, 6.

¹⁴ A. FONTANA, *Il mondo è cambiato: cambiamo la pastorale*, Leumann Torino 2006, 52: «Nelle parrocchie siamo stressati da mille cose da fare, dimenticandoci di fare l'unica cosa fondamentale: *annunciare Gesù Cristo*, in maniera esplicita. Perché la testimonianza di accoglienza, di bontà, di amicizia verso tutti, di disponibilità a risolvere i problemi coniugali, sociali, professionali è necessaria, ma non è sufficiente. Occorre l'annuncio esplicito, graduale, incisivo, che si trasforma in percorso di iniziazione cristiana. Il primo annuncio è più uno spirito che un momento definito. Il primo annuncio è la sensibilità pastorale che ci permette di

affrontare questa sfida attraverso l'indicazione di strategie e strumenti metodologici, la sussidiatura e la formazione degli operatori pastorali.

A livello *strategico* tanti sono gli ambiti da presidiare per il riannuncio della fede: iniziazione alla fede degli adulti, occasioni di ri-evangelizzazione per i ricomincianti, pastorale battesimale, accompagnamento dei genitori dei bambini del catechismo, incontri specifici per le coppie, ma anche lo stesso catechismo ai bambini. A livello *metodologico* non si tratta di trasmettere fin dall'inizio una visione sistematica della teologia cattolica, ma di proporre quei contenuti essenziali della fede che facciano avvertire il lieto annuncio del Vangelo come la risposta ai più profondi interrogativi dell'uomo. L'obiettivo non è quello di far raggiungere in pochi incontri una maturità di fede, ma di avviare un cammino di scoperta dell'amore di Dio verso ogni uomo, ravvivando una fede soffocata dalle preoccupazioni della vita. Solo così si potrà entrare in relazione con le *famiglie* e favorire o recuperare il rapporto con la parrocchia. In termini di *sussidiatura e formazione*, l'Ufficio di Evangelizzazione e Catechesi si farà carico di proporre percorsi e sussidi di formazione specifica sia per gli adulti ricomincianti che per i genitori e bambini coinvolti nel cammino di iniziazione cristiana.¹⁵

E proclamarono la Parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa - Iniziazione Cristiana

Paolo e Sila hanno innescato un vero e proprio processo di *Iniziazione Cristiana* nei confronti del carceriere e della sua famiglia, rendendo esplicito l'annuncio della Parola. Si tratta di un cammino notevole che porta a un cambiamento dalla sera al mattino. A sera il carceriere sbatte nella cella più profonda Paolo e Sila, stringe i ceppi ai piedi, è duro, è un esecutore di un potere tirannico. Nella notte, a partire dalla preghiera degli Apostoli, si inginocchia, lava le piaghe, li porta a casa sua, imbandisce la tavola, dà loro da mangiare. Al termine dell'itinerario è un'altra persona.

La Chiesa, comunità evangelizzante

ricondere tutto al fondamento di tutto: Gesù. La morale, l'attività pastorale, l'oratorio, l'omelia devono sempre contenere il primo annuncio, rendere ragione di ciò per cui siamo lì, invitare a sceglierlo come ragione di vita. Noi proponiamo non attività o riti da fare, ma l'incontro con il Signore Gesù attraverso le attività e i riti: è questa l'identità cristiana delle persone che lo seguono e delle comunità che lo annunciano».

¹⁵ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, 7: «L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la *responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede*. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'«alfabeto» cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, e con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione».

Il soggetto dell'iniziazione cristiana è la Chiesa, discepola, madre e maestra. «La Chiesa - nell'ascolto della Parola, nell'incontro con il Risorto nella celebrazione liturgica, nella testimonianza e nel servizio della carità - è la via di una progressiva conformazione a Cristo, fine ultimo dell'educazione cristiana. La comunità ecclesiale educa conducendo ogni uomo alla sequela dell'unico e vero Maestro. La *vita buona del Vangelo* che essa promuove nei suoi figli non è frutto di uno sforzo volontaristico, ma è un cammino attraverso il quale il Maestro interiore apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell'uomo».¹⁶ Tutta la vita ecclesiale, nelle sue diverse dimensioni ed articolazioni, ha un'intrinseca forza educativa.¹⁷

Ogni cristiano, toccato dalla grazia di Dio, si pone in un percorso permanente di conversione che conduce alla maturità della fede. Obiettivo dell'iniziazione cristiana è «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo»¹⁸.

Alla fede si approda attraverso un cammino stabile e integrato nell'insieme della persona, in modo tale che sviluppi sia la sfera conoscitiva, sia quella affettiva, sia quella comportamentale. La fede, sempre dono e grazia, matura armonicamente attraverso queste tre dimensioni:

- quella *conoscitiva*: ci conduce ad una fede consapevole e approfondita, e non a una semplice credenza superficiale;
- quella *affettiva*: ci fortifica in una fede stabile, capace di un impegno a lungo termine, contagiosa, aperta al confronto e non semplicemente emotiva e quindi provvisoria;
- quella *comportamentale*: si traduce in una fede incarnata, capace di scelte coerenti, attiva, aperta al servizio, contro ogni spiritualismo sterile.

Pertanto l'Ufficio di Evangelizzazione e Catechesi proporrà anche in quest'anno pastorale un cammino di fede per coloro che sono già inseriti in modo attivo nella comunità. Tale proposta si configura come un itinerario di vita in Cristo e nella Chiesa e ha come *caratteristica* l'interazione tra catechesi-liturgia-carità. È un *cammino a tappe* in vista del progressivo inserimento ecclesiale da vivere in parrocchia o nelle Aggregazioni laicali, secondo lo specifico carisma.

¹⁶ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 22.

¹⁷ Cfr. GIANNI AMBROSIO, *Gli educatori nella comunità: criteri di scelta e percorsi di formazione*, Relazione alla 65^a Assemblea Generale della CEI, Roma 20 - 24 maggio 2013.

¹⁸ DB 38

La comunità cristiana, fin dall'inizio, si è infatti strutturata in modo tale da costituire un luogo naturale di evangelizzazione e di formazione, rivivendo il mistero di Cristo lungo l'anno liturgico e operando secondo i diversi carismi dei suoi componenti. «L'anno liturgico propone un itinerario di riscoperta e di conversione, per giungere alla piena maturità in Cristo. Il cammino liturgico ci aiuta a misurarci ogni giorno con i problemi dell'esistenza terrena per allenarci a vivere da discepoli del Signore nella famiglia, nella professione, nel tempo libero, nelle città che abitiamo [...]. Per iniziare il nostro cammino di fede e per continuarlo lungo l'intera esistenza siamo accompagnati dai fratelli nella fede, a cui doniamo il nostro servizio e da cui riceviamo testimonianza e impulso».¹⁹

È evidente che la *comunità*, nel suo insieme, è continuamente bisognosa di evangelizzare se stessa. Accanto al cammino di fede rivolto agli operatori pastorali e agli adulti già inseriti, va proposta una continua opera di evangelizzazione diretta a tutta la comunità utilizzando le diverse occasioni della pastorale ordinaria: feste, novene, momenti forti, ritiri, oratorio, etc.²⁰

La formazione degli operatori pastorali

Non si può fare nuova evangelizzazione senza *nuovi evangelizzatori*. Non è una tautologia, ma un'evidenza che, comunque, non può essere data per scontata. Nella lettera di San Paolo ai Romani troviamo scritto: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in Lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che Lo annunzi? E come Lo annunzieranno, senza essere prima inviati?» (*Rm* 10,13-15).

Come si nota, in primo luogo la lettera comunica l'idea della relazione tra la necessità di invocare il Signore, avere fede in Lui ed essere inviati per annunciarLo così che tutti possano credere. «A fondamento di questa missione si colloca la chiamata; essa si estende dall'invocazione alla missione, perché riconosce che Gesù è il Signore di tutto e di tutti. Essere evangelizzatore, quindi, è una vocazione perché tutti possano ascoltare il Vangelo di Gesù, credere in Lui e invocarLo. Essa nasce nel giorno stesso del battesimo e chiama ogni credente in Cristo a farsi portatore credibile della bella notizia insita nel Suo insegnamento.

¹⁹ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, cit., 10.

²⁰ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 15: «La Chiesa comincia con l'*evangelizzare se stessa*. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo e, spesso, tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare le grandi opere di Dio, che l'hanno convertita al Signore e d'essere nuovamente convocata e riunita da lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunziare il Vangelo».

Essere inviati, quindi, è intrinseco alla vocazione battesimale; questa comporta per ogni cristiano l'assunzione di responsabilità in prima persona senza possibilità di delega alcuna. L'annuncio del Vangelo non può infatti essere delegato; esso richiede, invece, la consapevolezza propria del credente di farsi portatore di Cristo ovunque egli vada»²¹.

Occorre, quindi, dedicare «tempo, risorse, energie, mezzi non prima di tutto all'abilitazione a un ministero pastorale, ma alla coscienza cristiana nella sua integrità. Molte persone si tengono lontane da un servizio ecclesiale, perché si sentono impreparate. Ciò non può essere inteso come un alibi o una scusa ma come la richiesta di un arricchimento della coscienza cristiana, di un'alimentazione del terreno sul quale possono germinare non solo vocazioni generose ma anche competenti e consolidate. Piacerebbe vedere un corale impegno a promuovere la qualità ecclesiale della fede»²².

Oltre a questo, occorre mettere in atto un'attenzione costante ai *criteri con cui scegliamo* gli operatori pastorali: non chi ci dà ragione o è semplicemente disponibile, ma chi si pone al servizio del Vangelo con competenza, coerenza e volontà di intraprendere la strada della formazione permanente. La vocazione a un ministero nasce, all'interno di un discernimento comunitario, tra quelli che già sono impegnati in un cammino di fede. Gli operatori pastorali non possono non inserirsi nel percorso di fede della Parrocchia o delle Aggregazioni laicali perché devono essere in grado di esprimere, con la vita e la parola, le meraviglie che Dio ha compiuto in loro.²³

Formazione specifica degli animatori pastorali nei vari ambiti

Coloro che rivestono lo specifico compito di educatori nei vari ambiti della vita ecclesiale (catechesi, liturgia e carità) devono essere «accompagnati in un cammino di formazione perché svolgano il loro servizio con consapevolezza, con responsabilità, con competenza»²⁴. Ogni attività pastorale mette a rischio la sua qualità se non fa assegnamento su persone realmente preparate. Come precisa una Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale,

²¹ R. FISICHELLA, *La nuova evangelizzazione*, Milano 2011, 95-96.

²² F. G. BRAMBILLA, *La Parrocchia oggi e domani*, Assisi 2003, 101-102.

²³ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, Milano 2006, n. 15: «Propone: 1) un itinerario *permanente e globale*, teso ad annunciare e sviluppare la fede, nonché a promuovere e a nutrire la vita cristiana dei credenti nelle diverse età e condizioni dell'esistenza; 2) un itinerario *sistematico e organico* allo scopo di educare alla maturità della fede e alla trasmissione della vita cristiana dagli adulti ai più piccoli; 3) un itinerario con carattere di *gradualità* nel rispetto delle varie età e delle condizioni culturali e spirituali dei destinatari; 4) un itinerario che si attiene alla legge dell'*essenzialità* nella presentazione del messaggio fondamentale che è Cristo; 5) un itinerario che educa ad *essere discepoli di Cristo* e per questo deve mantenersi aperto a tutte le dimensioni della vita cristiana (Parola, Evento-celebrazione, Testimonianza)».

²⁴ G. AMBROSIO, *Gli educatori nella comunità: criteri di scelta e percorsi di formazione*, cit.

«gli strumenti di lavoro non possono essere veramente efficaci se non saranno utilizzati da operatori ben formati»²⁵.

I vari Uffici diocesani, pertanto, dovranno preoccuparsi di garantire una formazione adeguata agli specifici operatori o, quanto meno, fornire alle parrocchie e alle foranie indicazioni chiare sulle seguenti istanze formative:

- competenza relazionale;
- capacità di annuncio e di narrazione;
- capacità di inserirsi nella vita della comunità²⁶.

Poi li fece salire in casa - Centralità della famiglia

Il testo, a questo punto, rivela in maniera ancora più evidente la sua matrice di iniziazione cristiana e assume le caratteristiche di una vera e propria catechesi battesimale. «Sono evidenti le tappe essenziali: *richiesta, annuncio della fede e battesimo*. Mentre il custode convertito lava le piaghe dei due prigionieri liberati, egli stesso viene *lavato* con il bagno di purificazione spirituale. Il testo sottolinea, per due volte, la dimensione familiare e la solidarietà domestica della conversione e del battesimo. Tutta la casa, cioè la famiglia, segue la scelta del padre...

Il rapido cammino catecumenale, che ha condotto il carceriere di Filippi alla fede, si conclude con una piccola festa in famiglia. Alcune velate allusioni del testo alla *mensa* e alla gioia religiosa, all'esultanza, invitano a dare un tono eucaristico a questo pasto familiare.»²⁷

Abbiamo qui tutte le componenti dell'iniziazione cristiana che fanno della famiglia evangelizzata una "chiesa domestica".²⁸

«La famiglia cristiana, come Chiesa domestica, è una comunità di credenti, è il luogo primo nel quale la fede viene annunciata e comunicata: essa è consacrata dai sacramenti del matrimonio e del battesimo dei figli affinché riveli e realizzi l'evento della comunione ecclesiale, come pure la sua traduzione visibile in comunità di Chiesa. Ciò significa che l'appellativo di Chiesa domestica dato alla famiglia cristiana raggiunge la sua verità sul piano della vita vissuta quando la famiglia cristiana nella sua interezza si configura come

²⁵ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, cit., 36; il testo rimanda a CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, cit., 234.

²⁶ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, cit., appendice.

²⁷ R. FABRIS, *Atti degli Apostoli*, Città di Castello 1977, 506-507.

²⁸ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Genesim Serm.* VI, 2; VII, 1: PG 54, 607s.; cf. anche *Lumen Gentium*, 11; *Apostolicam Actuositatem*, 11.

comunione-comunità di fede, quando cioè la fede viene accolta, vissuta, testimoniata e trasmessa in tutti i membri che la compongono».²⁹

Il contesto culturale e sociale, nel quale viviamo, mina alla base i valori fondanti il matrimonio-sacramento e la visione cristiana della famiglia. Pertanto, urge, da parte della Chiesa, *riannunciare il Vangelo del matrimonio e della famiglia* come un bene per tutti.

Per la Chiesa, solo l'uomo e la donna, rimanendo persone singolari e complete, sono una *unità-duale* in quanto persone sessualmente distinte e complementari. L'alleanza che si origina tra essi non dà luogo a un vincolo meramente visibile, ma anche morale, sociale e giuridico. Una tale ricchezza e densità richiede, da parte dei contraenti, la volontà di condividere, in quanto tali, tutto il loro progetto di vita. Nell'odierna realtà, riconoscere e aiutare l'istituzione matrimoniale - che non va assimilata ad altre forme di unione - è uno dei maggiori servizi che si possono offrire al vero sviluppo degli uomini e della società.³⁰

Aspetto biblico-dottrinale

L'amore terreno è il luogo nel quale possiamo imparare ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Nella sposa lo sposo ama Dio (e viceversa), lo gusta, lo serve e impara a uscire dall'egoismo per vivere la sinfonia dell'Amore, che è la dimensione di Dio.

Dio e la sua eternità vogliono essere amati con tutto il cuore; non in modo che ne risulti compromesso o indebolito l'amore terreno, ma in certo senso come *cantus firmus*, rispetto al quale le altre voci della vita suonano come contrappunto; uno di questi temi contrappuntistici, che hanno la loro *piena autonomia*, e che sono tuttavia relazionati al *cantus firmus*, è l'amore terreno; anche nella Bibbia c'è infatti il Cantico dei Cantici, e non si può veramente pensare amore più caldo, sensuale, ardente di quello di cui esso parla (cf. 7,6!)³¹ (...) Dove il *cantus firmus* è chiaro e distinto, il contrappunto può dispiegarsi col massimo vigore.³²

Entrando più nello specifico, nella Sacra Scrittura l'amore umano (e la sua dimensione sponsale e familiare) è l'icona dell'amore di Dio per il suo popolo. Gesù stesso nel Vangelo si presenta come lo sposo (cf. *Mc* 2,19), dà inizio ai suoi segni durante una festa nuziale (cf. *Gv* 2,1-11) e mostra la sua pienezza nell'offerta consumata sulla croce. Da questa sorgente inesauribile di amore, ossia dal mistero dell'amore di Cristo per la sua Chiesa (cf. *Ef* 5,25-27), discende la *sacramentalità del matrimonio*, la cui Grazia conforma l'amore degli sposi

²⁹ CEI, *Comunione e comunità nella chiesa domestica. Appendice al documento CEI "Comunione e comunità"*, Roma 1 Ottobre 1981, 10.

³⁰ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE SPAGNOLA, *La verità dell'amore umano. Orientamenti sull'amore coniugale, l'ideologia di genere e la legislazione familiare*, Madrid 2012.

³¹ *Come sei bella, come sei incantevole, o amore, figlia di delizie!*

³² D. BONHOEFFER, *Lettere dal carcere*, Paoline, Torino 1988, p. 373.

all'Amore di Cristo per la Chiesa. Il matrimonio, in quanto sacramento, è un'alleanza di un uomo e una donna nell'amore. Questa prospettiva è fondamentale e necessaria per ogni coppia che vuole vivere il matrimonio nella forma piena del sacramento.³³

Nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* si afferma che «il sacramento del matrimonio assume la realtà umana dell'amore coniugale in tutte le implicazioni e abilita e impegna i coniugi e i genitori cristiani a vivere la loro vocazione di laici e, pertanto, a “cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” (LG 31). Intimamente unita alla Chiesa, in forza del vincolo sacramentale che la rende Chiesa domestica o piccola Chiesa, la famiglia cristiana è chiamata a essere segno di unità per il mondo e a esercitare in tal modo il suo ruolo profetico, testimoniando il Regno e la pace di Cristo, verso cui il mondo intero è in cammino».³⁴

La carità coniugale, che sgorga dalla carità stessa di Cristo, offerta attraverso il Sacramento, rende i coniugi cristiani testimoni di una socialità nuova, ispirata al Vangelo e al Mistero pasquale. La dimensione naturale del loro amore viene costantemente purificata, consolidata ed elevata dalla grazia sacramentale. In questo modo, i coniugi cristiani, oltre ad aiutarsi reciprocamente nel cammino di santificazione, diventano segno e strumento della carità di Cristo nel mondo. Con la loro stessa vita essi sono chiamati ad essere testimoni e annunciatori del significato religioso del matrimonio che la società attuale fa sempre più fatica a riconoscere, specialmente quando accoglie visioni relativistiche anche dello stesso fondamento naturale dell'istituto matrimoniale.

Spiritualità coniugale e familiare

La spiritualità coniugale e familiare viene presentata con chiarezza dal recente documento della CEI “*Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*”:

Modellata e ispirata all'amore di Gesù Cristo, la vita coniugale appare una tipica espressione della vita cristiana, cioè una vera via di imitazione di Cristo Gesù. La via specifica di santità degli sposi è data dal sacramento del matrimonio, che è fonte propria e mezzo originale di santificazione per i coniugi e per la famiglia cristiana. La preghiera, la parola di Dio, l'Eucaristia e i sacramenti sono pertanto vissuti e celebrati nella forma propria della coppia sponsale, nata dal matrimonio, e dalla famiglia, chiesa domestica.

³³ Cf. 47^a SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI, *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana. Documento preparatorio*, Torino 12-15 settembre 2013; cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004, 219-220; cf. R. BONETTI, *Sposarsi in Cristo e annunciare il vangelo della famiglia nell'oggi. Relazione al Convegno Pastorale Diocesano 2013*, www.diocesidisalerno.it.

³⁴ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, cit., 220; cf. L. DIOTALLEVI, *Mutamenti sociali, nuovi modelli antropologici ed esperienza religiosa. Relazione al Convegno Pastorale Diocesano 4-6 giugno 2013*, www.diocesidisalerno.it.

La spiritualità coniugale e familiare comprende così tutta la loro vita, si caratterizza per le espressioni tipiche della relazione nuziale e parentale e, in particolare, dall'amore coniugale che è pienamente umano, unico, fedele e fecondo.³⁵

Attenzione alle giovani coppie

I primi anni di matrimonio sono spesso i più bisognosi di cura e di un autentico accompagnamento. Perché la famiglia divenga sempre più una vera

comunità di amore, è necessario che tutti i suoi membri siano aiutati e formati alle loro responsabilità di fronte ai nuovi problemi che si presentano, al servizio reciproco, alla compartecipazione attiva alla vita di famiglia. Ciò vale soprattutto per le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle create dall'adattamento alla vita in comune o dalla nascita di figli.³⁶

È necessario distinguere le situazioni in cui la giovane coppia di sposi, in qualche modo, si rivolge alla comunità cristiana per presentare una richiesta (ad esempio, per la celebrazione del battesimo del proprio figlio) da quelle in cui si trova occasionalmente a incrociare gli eventi della Chiesa locale. Questi ultimi sono momenti privilegiati di incontro in cui la comunità cristiana e, in particolare, gli operatori coinvolti (presbitero, animatori, catechisti, coppie che frequentano la parrocchia) sono chiamati ad ascoltare non solo la richiesta ma le singole persone e la coppia con tutto il carico delle storie e delle esperienze che li precedono. Il primo compito di una comunità cristiana è l'accoglienza nelle parole, nei gesti, nelle modalità e nei percorsi più o meno articolati che propone.³⁷

Accompagnamento della coppia

La comunità cristiana deve farsi carico di accompagnare la coppia nella quotidianità della vita familiare attraverso un percorso di crescita spirituale che illumini e aiuti a vivere l'attesa e la nascita del figlio, il compito educativo ed eventuali problemi di fertilità. Proprio in questo periodo, di solito, crescono le difficoltà nel conciliare le esigenze della coppia sponsale con i ritmi di vita e di lavoro, il rapporto con gli amici, la relazione con le famiglie d'origine. È quindi necessario proporre itinerari e iniziative per i giovani sposi tesi a

³⁵ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, Roma, 22 ottobre 2012, 28.

³⁶ ID., 35.

³⁷ Cfr. ID., 36.

illuminare queste dimensioni, risvegliando la fede e favorendo l'avvicinamento e l'appartenenza alla comunità ecclesiale. In tal senso, le coppie e i sacerdoti che hanno curato la preparazione al matrimonio sono una preziosa risorsa che può fungere da ponte per custodire il legame dei giovani coniugi con la comunità parrocchiale.

Questo itinerario di scoperta della bellezza dell'amore sponsale e familiare va dunque sostenuto, investendo le migliori energie, attraverso operatori pastorali competenti e appassionati, esperti di umanità e testimoni di una fede feconda. Sarà quindi necessario, nei prossimi anni, investire maggiori risorse nella loro formazione, con percorsi qualificati e opportuni.³⁸

Gruppi di spiritualità coniugale e familiare

Con vera saggezza pastorale e in docile obbedienza a Cristo Signore, nella comunità cristiana siano, innanzitutto, promossi, riconosciuti e valorizzati i gruppi familiari e ci si adoperi perché siano sempre più «luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale, momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria, stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all'impegno nella società civile»³⁹.

Nella consapevolezza che non basta affiancarsi ai giovani fidanzati solo in prossimità delle nozze, l'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare propone percorsi di accompagnamento per sposi in cui poter maturare i rispettivi doni e approfondire la realtà sacramentale di coppia e la missione della famiglia cristiana nella Chiesa e nella società.

Il gruppo di spiritualità coniugale e familiare è centrato sul matrimonio e sull'esperienza familiare per:

- avere coscienza del ministero coniugale;
- essere consapevoli dell'originale missione della famiglia nel mondo contemporaneo;
- vivere questa missione nella propria famiglia e nella comunità ecclesiale;
- conoscere, approfondire e riesprimere, nella concretezza della vita, il Vangelo del matrimonio e della famiglia e il pensiero della Chiesa sulla realtà familiare;
- sviluppare la capacità di educare i figli alla vita buona del Vangelo inserendoli nella comunità;
- nutrire una particolare attenzione per tutte le situazioni di povertà, debolezza, emarginazione e rottura (separazione, divorzio, vedovanza, etc.).

L'educazione all'amore e all'affettività

Educare all'amore sembra oggi impresa particolarmente difficile. Le modalità con cui i giovani affrontano le esperienze d'amore, infatti, sono fortemente condizionate dal *contesto*

³⁸ ID.

³⁹ CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare*, Roma 12 luglio 1993, 126.

culturale e sociale nel quale vivono. Gli adolescenti, assediati da un clima generale fortemente erotizzato nella comunicazione, nella moda, nei modelli proposti, devono essere guidati ad *acquisire un sano senso critico*. Genitori ed educatori sono chiamati a fare rete, proponendo un'educazione alla corporeità e alla sessualità che sia franca, diretta e integrale, evitando rischiose forme di delega.

Poiché il matrimonio è una *scelta vocazionale*, nel contesto di un cammino graduale e continuo, la comunità cristiana si fa carico di offrire percorsi di accompagnamento per i diversi momenti dello sviluppo affettivo, relazionale e spirituale della persona e della coppia. Gli obiettivi da perseguire nei cammini di formazione dei giovani vanno articolati in tre grandi ambiti della vita personale, di coppia e di gruppo: *identità, reciprocità, progettualità*.⁴⁰

Una pista di approfondimento da sviluppare unitamente alla Pastorale Giovanile e Vocazionale e all'Ufficio dell'Evangelizzazione e Catechesi è sicuramente legata al ruolo della famiglia nell'educazione affettiva degli adolescenti. A tal fine, verrà riproposto il Corso di Formazione sull'*Educazione all'amore e all'affettività* sperimentato lo scorso anno. Gli incontri, distinti in area biblica, antropologica, morale e biologica, saranno ulteriormente arricchiti da laboratori esperienziali in cui confrontare la proposta antropologica cristiana con i valori propugnati dalla società e dalla cultura attuale, grazie alla variegata partecipazione di formatori, seminaristi, giovani e genitori.

Proposte dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare

L'Ufficio rende disponibili per l'anno pastorale 2013-2014 *Itinerari di formazione Foraniali* e un *Sussidio per la preparazione immediata al matrimonio*. Gli obiettivi sono riassumibili in tre filoni: animatori, modalità, contenuti.

- *Animatori*. Gli animatori sono chiamati ad esplicitare in forme e modalità nuove il messaggio d'amore di Gesù e la bellezza della spiritualità coniugale attraverso lo stile di vita, la fede nel Signore e l'annuncio del Vangelo del matrimonio. Siano preferibilmente coppie sposate in stretta sintonia con il parroco e con l'apporto di persone consacrate. Essi, in buona sostanza, devono essere espressione di una comunità che celebra, annuncia e serve il vangelo del matrimonio e della famiglia, puntando al rapporto personale con i fidanzati.
- *Modalità*. Proprio perché si tratta di itinerari di annuncio di fede, questa fase della preparazione richiede iniziative differenziate, in grado di accompagnare le diverse coppie di fidanzati nel modo più appropriato alla loro situazione e ai loro bisogni. Si

⁴⁰ Cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, 2 e ss.

tratta di creare momenti ricchi di confronto all'interno della coppia e fra le coppie partecipanti, che vedano il coinvolgimento dei fidanzati a partire dalla loro concreta situazione di vita, evitando le lezioni frontali. L'obiettivo è costruire una modalità in cui i fidanzati si sentano protagonisti del loro cammino di formazione, in un clima di amicizia e di serenità.

- *Contenuti.* I contenuti proposti, partendo dalla realtà umana vissuta dai fidanzati e illuminandola con l'annuncio del Vangelo, dovranno permettere ai fidanzati di giungere a conoscere e a vivere il mistero cristiano del matrimonio. Non si può avere la pretesa di affrontare in modo esaustivo tutti i temi che interessano il matrimonio cristiano e la vita di famiglia. È importante, però, dare una panoramica sufficiente degli aspetti essenziali della relazione di coppia, del matrimonio cristiano e delle scelte di vita che caratterizzano una famiglia.

Un itinerario di preparazione al matrimonio può essere articolato in tre unità formative: *il Vangelo dell'amore; il Vangelo della vita; il Vangelo della relazione.* Si tratta, in altre parole, di esplicitare in forme e modalità nuove il messaggio d'amore di Gesù e la bellezza della spiritualità coniugale.

La preparazione particolare e immediata al sacramento del matrimonio non esaurisce la cura pastorale dei fidanzati, ma ne è una tappa che non può essere tralasciata. È la comunità parrocchiale, sotto la guida del proprio parroco e con l'ausilio di coppie formate, a dover assumere il compito di istituire itinerari che aiutino i fidanzati a vivere il matrimonio come sacramento di iniziazione ecclesiale grazie al quale fare esperienza vera della comunità credente. È importante quindi che essi incontrino una Chiesa accogliente, che si accosta con premura al loro progetto di vita e che è disponibile ad accompagnarli in una storia di amore umanamente e spiritualmente ricca, anche dopo le nozze. Ecco perché, il Convegno nazionale "Insieme verso le nozze", del Giugno 2009, ha posto l'accento sul fatto che non si tratta solo di *accompagnare* ma anche e, soprattutto, di *accogliere*.⁴¹

Sarà cura dell'Ufficio di Pastorale Familiare predisporre corsi di formazione per le coppie animatrici, laddove le comunità parrocchiali non siano in grado di assicurare autonomamente tale servizio.

Apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio

Il testo degli Atti si conclude con il riferimento alla casa, alla tavola, alla gioia della fede. Sono tutti elementi che rimandano, almeno indirettamente, al banchetto eucaristico, centro di tutta la vita cristiana che nel giorno del Signore Risorto ha il suo culmine.

⁴¹ ID., 15 e ss.

La centralità dell'Eucarestia festiva nella vita cristiana è tale che - afferma il cardinal O'Malley - «un metro per misurare il successo della nostra evangelizzazione deve essere la fedeltà dei nostri parrocchiani all'Eucarestia domenicale»⁴².

L'Eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione

Il popolo cristiano è radunato da Cristo per celebrare l'Eucaristia, in obbedienza al Suo mandato: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Nell'Eucaristia Cristo morto e risorto è presente in mezzo al suo popolo e, mediante essa, lo genera e rigenera incessantemente: «La celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa»⁴³.

Culmine dell'iniziazione cristiana, *l'Eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione*. In essa la comunità riconosce Cristo salvatore dell'uomo e del mondo. Giovanni Paolo II ha scritto: «Dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della Croce e dalla comunione col corpo e con il sangue di Cristo la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come *fonte* e insieme come *culmine* di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo»⁴⁴.

Occorre, pertanto, «recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno»⁴⁵. Dal costato di Cristo scaturiscono, con i sacramenti, «la comunione e la missione della Chiesa». Il *Corpo dato* e il *Sangue versato sono per voi e per tutti*: la missione è iscritta nel cuore dell'Eucaristia. Da qui prende forma la vita cristiana a servizio del Vangelo.

La domenica giorno del Signore, della Chiesa, dell'uomo

Le nostre parrocchie non si stanchino di ribadire a ogni cristiano il *dovere-bisogno* della fedeltà alla Messa domenicale e festiva e di vivere cristianamente la domenica e le feste.

È essenziale «*custodire* la domenica, e la domenica *custodirà* noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita»⁴⁶. Diventa fondamentale per la crescita delle nostre comunità «il modo in cui viene vissuto il giorno del Signore e celebrata l'Eucaristia

⁴² CARD. O'MALLEY, *Santificare la Festa. La Famiglia nel Giorno del Signore*, Incontro Mondiale delle Famiglie, Milano 2012.

⁴³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 21.

⁴⁴ ID., 22

⁴⁵ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Roma 29/06/2001, 47.

⁴⁶ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, cit., 8.

domenicale alimentando nei fedeli un animo apostolico, aperto alla condivisione della fede, generoso nel servizio della carità, pronto a rendere ragione della speranza»⁴⁷.

È necessario ripresentare *la domenica* in tutta la sua ricchezza:

- *giorno del Signore*, della sua Pasqua per la salvezza del mondo, di cui l'Eucaristia è memoriale, origine della missione;
- *giorno della Chiesa*, esperienza viva di comunione condivisa tra tutti i suoi membri, irradiata su quanti vivono nel territorio parrocchiale;
- *giorno dell'uomo*, in cui la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza.

Queste dimensioni della domenica sono oggi, in vario modo, minacciate dalla cultura diffusa; in particolare, l'organizzazione del lavoro e i fenomeni nuovi di mobilità agiscono da fattori disgreganti della comunità e giungono anche a precludere la possibilità di vivere la domenica e le altre feste.

Tre sono gli obiettivi per le nostre parrocchie: «difendere anzitutto il *significato religioso* ma insieme *antropologico, culturale e sociale della domenica* ... Un aiuto particolare va dato alle *famiglie*, affinché il giorno della festa possa rinsaldarne l'unità, mediante relazioni più intense tra i suoi membri; la domenica infatti è anche giorno della famiglia»⁴⁸.

Se i primi cristiani testimoniavano: «Senza domenica non possiamo vivere»⁴⁹, anche la famiglia⁵⁰ deve dare ancora oggi la stessa testimonianza nella società odierna. Il «giorno del Signore» (Ap 1,10) è una realtà fondamentale della Chiesa, è un *sacramento del tempo* che fa memoria di tutta la storia della salvezza riassunta nel Cristo risorto, Signore di tutte le realtà create in Lui (cf. Col 1,16) e orientate a Lui (cf. Ef 1,10). Il giorno del Signore è giorno della Chiesa e dell'uomo e dunque anche esperienza della famiglia cristiana. Usciti dal regime di cristianità, in cui la religione aveva una funzione sociologica di integrazione nella società civile, assistiamo a una disaffezione dalla pratica domenicale. In questa situazione, dovremmo essere consapevoli che il vivere cristianamente la domenica è sempre stato difficile e faticoso, come sempre lo è la sequela del Signore Gesù. Nel IV secolo Efrem di Nisibi denunciava la mondanizzazione della domenica che portava i cristiani a fare di essa un giorno in cui peccavano più degli altri giorni: «Il primo giorno della settimana è degno di onore ... Beato colui che venera il giorno del Signore osservandolo nella santità ... Mentre i nostri corpi riposano e cessano dalla fatica, noi pecciamo ... frequentando taverne e luoghi di peccato».⁵¹

⁴⁷ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, cit., 8.

⁴⁸ ID.

⁴⁹ *Acta Saturnini, Dativi, et aliorum plurimorum martyrum in Africa* XI.

⁵⁰ Cf. E. BIANCHI, *Vivere la domenica*, Rizzoli, Milano 2005.

⁵¹ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Magnesios* IX, 1.

La domenica della famiglia

Dobbiamo chiederci cosa voglia significare “vivere la domenica come famiglia”.

1. Come famiglia si vive insieme nella stessa casa, ma, se non si vive *il tempo con un ritmo comune*, allora la casa diventa un albergo e non c'è possibilità di incontro autentico tra i membri della famiglia stessa, di fare cose insieme, di vivere insieme la festa e il riposo. Noi cristiani dovremmo cercare di opporre un'intelligente resistenza all'attuale tendenza a lavorare anche nel giorno di domenica. In una società, sempre più frantumata e virtuale, noi cristiani siamo chiamati a tessere rapporti reali, vivendo insieme un ritmo comune del tempo di riposo, antidoto all'alienazione da lavoro ma anche possibilità di stare insieme, di fare comunità, di vivere la comunione.
2. Dopo la celebrazione eucaristica, mettere al centro la *festa vissuta insieme, a cominciare dalla tavola festiva condivisa in famiglia*. Nei giorni feriali è sempre più difficile ritrovarsi almeno una volta al giorno per il pasto comune e allora, nel giorno del Signore, è importante radunarsi e vivere insieme la festa.
3. È così che la “domenica” diventa oggi più che mai una *pratica profetica*, alla portata di tutti i fedeli. Le famiglie obbediscono insieme e si riscoprono insieme ascoltatrici della Parola e membra dell'unico corpo di Cristo. Contro l'anonimato e l'omologazione di oggi si costruisce così una comunione in cui avvengono il riconoscimento reciproco e l'abbattimento di ogni barriera.
4. I *genitori sono chiamati a insegnare ai figli non solo il ritmo settimanale, scandito dal giorno del Signore, ma quello dell'intero anno*; hanno cioè il compito di far comprendere ai figli il valore delle feste - a partire dalla Pasqua, festa delle feste - e di aiutarli a viverle da cristiani. E' nostro compito aiutarli a leggere e comprendere i segni e le azioni umanissime della liturgia.
5. La *famiglia è chiamata a insegnare a pregare* vivendo insieme la preghiera. La preghiera deve essere vissuta con autenticità, non come una devozione, ma come un atto convinto e affidabile. Pregare in famiglia a volte significa anche assunzione comune delle responsabilità, a volte accettazione della volontà del Signore, a volte gioia condivisa davanti a Dio, a volte vivere anche il dolore accomunati dalla stessa fede. Ricordiamo che *pregare con gli altri è sempre anche pregare per gli altri*.

La gioia

La Chiesa ha la vocazione di portare al mondo la gioia, una gioia autentica e duratura, quella stessa gioia che Paolo e Sila recano nella casa del carceriere. Essa scaturisce dall'incontro con un Dio che non ha solo parlato, non ha solo compiuto segni prodigiosi nella storia dell'umanità, ma si è fatto vicino a ogni uomo e continuamente fa sentire la sua gioiosa presenza attraverso i suoi testimoni.

Nel difficile contesto attuale, uomini e donne hanno un immenso bisogno di sentire che il messaggio cristiano è un messaggio di gioia e di speranza!

In realtà, le gioie autentiche, quelle piccole del quotidiano o quelle grandi della vita, trovano tutte origine in *Dio, autore e creatore della gioia*, perché Dio è comunione di amore

eterno, è gioia infinita che non rimane chiusa in se stessa, ma si espande in quelli che Egli ama e che Lo amano. Dio ci ha creati a Sua immagine per amore e per riversare su noi questo Suo amore, per colmarci della Sua presenza e della Sua grazia. Dio vuole renderci partecipi della Sua gioia, divina ed eterna, facendoci scoprire che il valore e il senso profondo della nostra vita sta nell'essere accettato, accolto e amato da Lui⁵².

Facciamo nostre le parole di papa Francesco: «Senza gioia, noi cristiani non possiamo diventare liberi, diventiamo schiavi delle nostre tristezze... non si può portare avanti il Vangelo con cristiani tristi, sfiduciati, scoraggiati. Non si può. Questo atteggiamento un po' funebre ... Tante volte i cristiani hanno la faccia di andare più a un corteo funebre che di andare a lodare Dio... E da questa gioia viene la lode... E come si loda Dio? Si loda uscendo da se stessi, gratuitamente, com'è gratuita la grazia che Lui ci dà»⁵³.

Tale gioia trova la sua forma più piena nell'esperienza della *conversione* e del *perdono*. Dio, nella sua misericordia, non ci abbandona nel peccato ma ci offre sempre la possibilità di ritornare a Lui, di riconciliarci con Lui, di sperimentare la gioia del Suo amore che perdona e riaccoglie, anche nelle situazioni più disperate, come quella vissuta dal carceriere.

La gioia vera del perdono di Dio è sperimentabile soprattutto nel Sacramento della Riconciliazione, Sacramento della gioia ritrovata. Occorre domandare allo Spirito Santo la luce per saper riconoscere il peccato e la capacità di chiedere perdono a Dio, accostandoci a questo Sacramento con costanza, serenità e fiducia. Il Signore aprirà sempre le Sue braccia, ci purificherà e ci farà entrare nella Sua gioia: ci sarà gioia nel cielo anche per un solo peccatore che si converte (cf. *Lc 15,7*).⁵⁴

Se tutto ciò è vero, le nostre comunità dovrebbero essere splendide di gioia, diventando segno per chi è lontano, tanto da suscitare stupore, desiderio di scoprire il perché di tanta gioia.

Ci auguriamo, in quest'anno pastorale, di poter fare tutti esperienza della gioia che Dio mette nel nostro cuore, quella gioia donata nel Sacramento alle nostre famiglie e che le nostre comunità sono chiamate ad annunciare a piene mani con la vita e la parola, per il bene degli uomini e delle donne che vivono accanto a noi.

Gioioso e buon cammino a tutti!

⁵² BENEDETTO XVI, *Siate sempre lieti nel Signore. Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù*, Città del Vaticano 27/03/2012.

⁵³ PAPA FRANCESCO, *Omelia: Gioia segno della libertà cristiana*, Città del Vaticano 31/05/2013.

⁵⁴ BENEDETTO XVI, *Siate sempre lieti nel Signore*, cit.